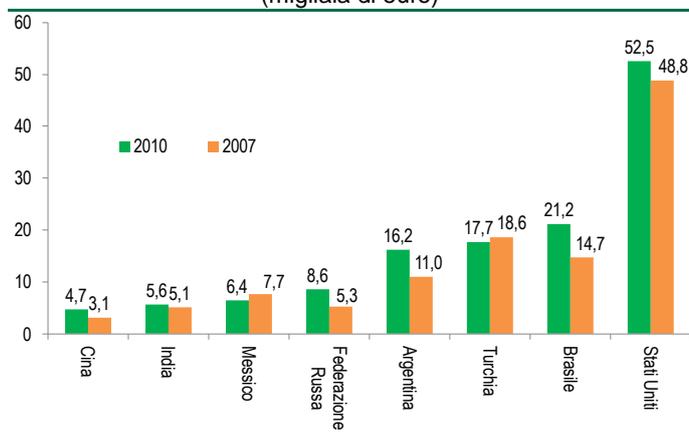


Il costo del lavoro procapite nelle multinazionali italiane in alcuni paesi tra il 2007 e il 2010

(migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel corso del 2010 il numero delle **imprese produttive italiane** attive nei confini nazionali è sceso di 11.401 unità rispetto all'anno precedente; nello stesso anno quelle a controllo nazionale residenti all'estero sono cresciute del 3,8% arrivando a 22.081 unità. Si tratta del terzo aumento consecutivo dopo il +4,6% registrato nel 2008 e il +1,4% del 2009. Tra il 2007 e il 2010, il numero, gli addetti e il fatturato delle imprese italiane all'estero sono aumentati rispettivamente del 10,1, 12,9 e 11,7%. Nello stesso periodo gli analoghi valori per le imprese residenti in Italia sono stati -0,7, -2 e -1,8%. Le imprese estere a controllo italiano sono mediamente molto più grandi di quelle residenti sul suolo nazionale: 73 addetti circa nel 2010 contro quasi 4 interni. Il dato si deve soprattutto alla dimensione media molto alta nell'industria.

Tra i principali paesi europei quello con il maggior numero di **imprese controllate all'estero** è la Francia, seguita dal Regno Unito, dalla Germania e dall'Italia. Il confronto tra imprese multinazionali europee ripropone il tema della piccola dimensione delle aziende italiane: nel 2009 la dimensione media delle filiali estere era pari a 190 addetti per quelle controllate dal Regno Unito, 186 per le spagnole, 185 per le tedesche, 146 per le francesi e 71 per le italiane.

46

17 dicembre
2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia

Crescono le imprese italiane all'estero

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Nel 2010 le imprese a controllo italiano residenti all'estero sono cresciute del 3,8% arrivando a 22.081 unità. Si tratta del terzo aumento consecutivo dopo il +4,6% del 2008 e il +1,4% del 2009. Le multinazionali italiane sono per la maggior parte attive nel comparto dei servizi e in particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Il peso maggiore in termini di addetti spetta però all'industria, che impiega fuori dai confini nazionali quasi 915mila addetti, pari al 14,9% di quelli impiegati in Italia.

Le imprese estere a controllo italiano sono mediamente molto più grandi di quelle residenti sul suolo nazionale: 73 addetti circa nel 2010 contro quasi 4 interni. Il dato si deve soprattutto alla dimensione media molto alta nell'industria. Nel comparto manifatturiero una multinazionale italiana conta circa 115 addetti.

La distribuzione all'estero delle multinazionali italiane è piuttosto concentrata: nei primi dieci paesi viene localizzato il 61% delle imprese, occupato il 58,9% del personale all'estero e realizzato il 64,1% del fatturato. La Romania è la principale mèta delle multinazionali italiane, mentre la Cina risulta quinta per numero di addetti impiegati dalle controllate italiane. Al paese asiatico spetta il primato per il minore costo del lavoro procapite.

Tra i principali paesi europei quello con il maggior numero di imprese controllate all'estero è la Francia (dati al 2009) con 29.807 filiali, seguita dal Regno Unito (26.450 controllate), dalla Germania (24.470) e dall'Italia. Sono però le imprese del Regno Unito a occupare il maggior numero di addetti oltre i confini nazionali, mentre le imprese a controllo tedesco vantano il primato in termini di fatturato realizzato, pari a 1,5 volte circa il dato del Regno Unito e della Francia e a quasi quattro volte quello italiano. Il confronto tra imprese multinazionali europee ripropone il tema della piccola dimensione delle aziende italiane: nel 2009 la dimensione media delle filiali estere era pari a 190 addetti per quelle controllate dal Regno Unito, 186 per le spagnole, 185 per le tedesche, 146 per le francesi e 71 per le italiane.

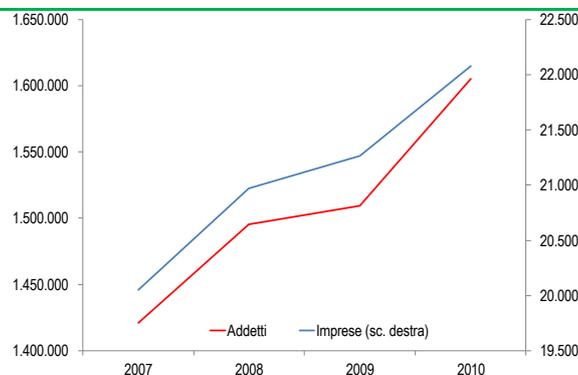
Secondo le ultime rilevazioni Istat nel corso del 2010 il numero delle imprese produttive italiane attive nei confini nazionali è sceso di 11.401 unità rispetto all'anno precedente; nello stesso anno quelle a controllo nazionale residenti all'estero (d'ora in poi "multinazionali italiane") sono cresciute del 3,8% arrivando a 22.081 unità; lo 0,5% di quelle residenti in Italia. Si tratta del terzo aumento consecutivo dopo il +4,6% registrato nel 2008 e il +1,4% del 2009¹. Nello stesso periodo risultano in aumento anche il fatturato (+15%, grazie soprattutto al contributo del comparto industriale che ha realizzato un +26%) e il numero di addetti, cresciuti del 6,4% anche in questo caso grazie al consistente apporto dell'industria (+8%).

Tra il 2007 e il 2010, il numero, gli addetti e il fatturato delle imprese italiane all'estero sono aumentati rispettivamente del 10,1, 12,9 e 11,7%. Nello stesso periodo gli analoghi valori per le imprese residenti in Italia sono stati -0,7, -2 e -1,8%. Nel caso del numero delle imprese e degli addetti, la crescita all'estero è maturata per la maggior parte nel comparto dei servizi, mentre in termini di fatturato sono state le multinazionali industriali a registrare la crescita maggiore: +17,6% contro il +6,6% dei servizi.

¹ Le serie Istat sulle multinazionali italiane sono disponibili solo a partire dal 2007.

Andamento del numero e degli addetti delle multinazionali italiane

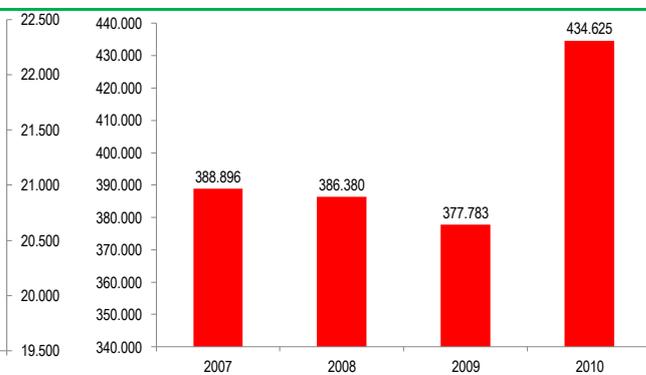
(2007-2010, numero)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Andamento del fatturato delle multinazionali italiane

(milioni)

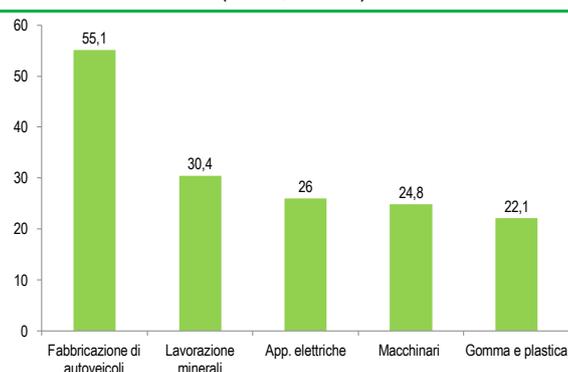


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Le multinazionali italiane sono per la maggior parte attive nel comparto dei servizi (13.757 imprese, cresciute in un anno del 4,4%), in particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove si contano quasi 7 mila filiali. Seguono i settori dell'immobiliare (1.114), delle attività professionali (1.119) e del noleggio e agenzie di viaggio (1.155). Il peso maggiore in termini di addetti spetta però all'industria, che impiega fuori dai confini nazionali quasi 915mila addetti, pari nel complesso al 14,9% di quelli impiegati in Italia, mentre per i servizi il peso si ferma al 6,2%.

Primi 5 settori del manifatturiero per fatturato realizzato all'estero

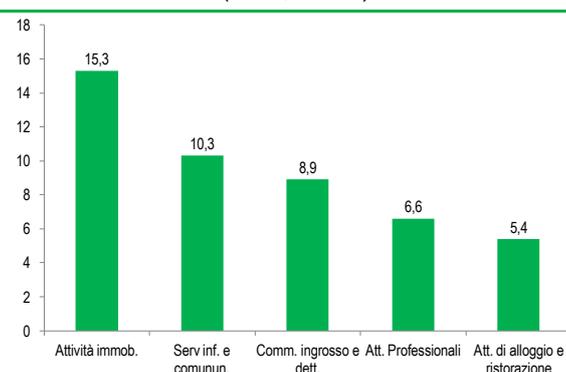
(2010, val. %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Primi 5 settori dei servizi per fatturato realizzato all'estero

(2010, val. %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

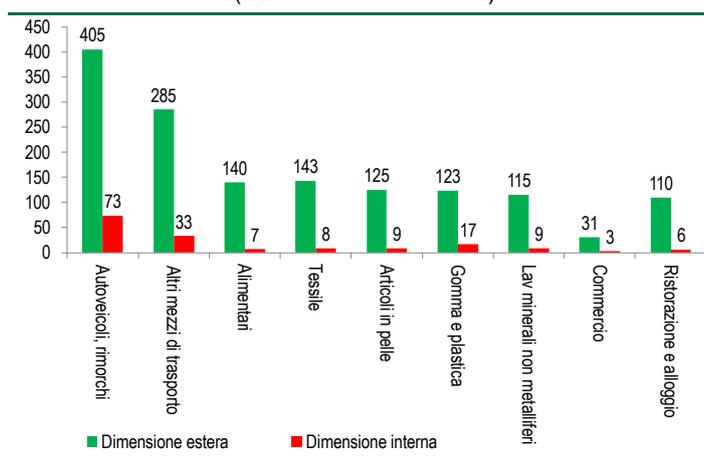
Nel comparto manifatturiero (che conta 6.505 filiali estere, l'1,5% di quelle residenti in Italia) il peso maggiore in termini di numero di filiali all'estero spetta alla meccanica, con 1.239 imprese (5% delle residenti) e 113.736 addetti (il 24,6% di quelli impiegati in Italia), seguita dal comparto dei metalli con 874 imprese e 74.546 addetti (pari rispettivamente all'1,1 e al 10,8% del corrispondente dato nazionale) e dal tessile le cui 663 filiali estere (1,4% del dato nazionale) occupano 95.033 addetti (25,2% del dato nazionale). Il primato per peso sul valore nazionale del numero di imprese spetta però

alla farmaceutica, che colloca fuori dai confini italiani il 35,3% delle strutture produttive. Con riferimento alla quota di fatturato realizzato all'estero, il peso maggiore spetta alla fabbricazione di autoveicoli: 55,7% pari a 29,7 miliardi di euro distribuiti in 215 imprese che rappresentano il 9,2% di quelle attive in Italia. Al secondo e al terzo posto si trovano invece la lavorazione dei minerali (30,4% del fatturato realizzato dalle filiali estere) e il comparto delle apparecchiature elettriche (26%).

Le imprese estere a controllo italiano sono mediamente molto più grandi di quelle residenti sul suolo nazionale: 73 addetti circa nel 2010 contro poco meno di 4. Il dato si deve soprattutto alla dimensione media molto alta nell'industria (110 addetti contro poco meno di 6 delle residenti), mentre nei servizi si arriva a 50 addetti medi (tre circa sono gli addetti delle residenti). Nel comparto manifatturiero una multinazionale italiana conta circa 115 addetti, (9 in Italia) e la dimensione maggiore si osserva nella fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (405 addetti), negli altri mezzi di trasporto (285), nel tessile, alimentare e fabbricazione di apparecchiature elettriche. Nei servizi sono le attività di ristorazione e alloggio a tenere alta la media, con 173 addetti medi contro i 4 delle corrispondenti attività residenti entro i confini nazionali.

Dimensione media delle controllate estere e delle imprese residenti in Italia in alcuni paesi settori

(2010 numero di addetti)

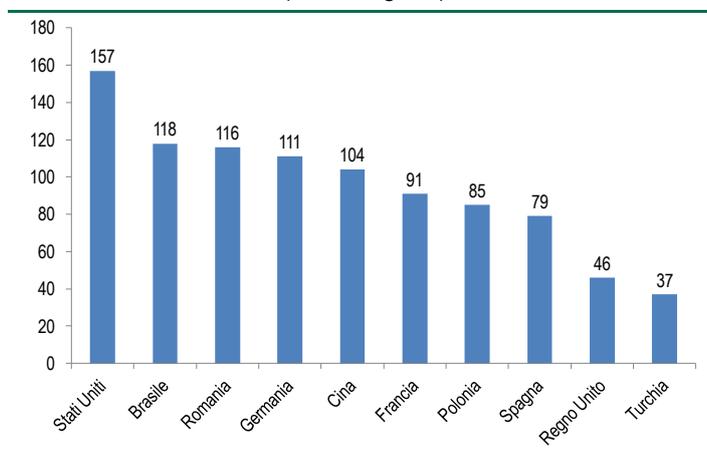


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

La distribuzione all'estero delle multinazionali italiane è piuttosto concentrata: nei primi dieci paesi viene localizzato il 61% delle controllate, occupato il 58,9% del personale all'estero e realizzato il 64,1% del fatturato. La Romania è la principale mèta delle multinazionali italiane con 3.331 imprese (un valore in calo dalle 3.925 del 2007) che nel complesso risultano piuttosto piccole (35 addetti circa) e realizzano solo l'1,4% del fatturato del totale delle multinazionali italiane. Una quota del fatturato decisamente maggiore (8,4%) è realizzata dalle imprese localizzate negli Stati Uniti (2.096, con una dimensione media di 75 addetti) e ancor più (13%) da quelle localizzate in Germania dove operano 1.436 imprese a controllo italiano con una dimensione media di 78 addetti.

Primi dieci paesi per numero di addetti nelle multinazionali italiane

(2010, migliaia)

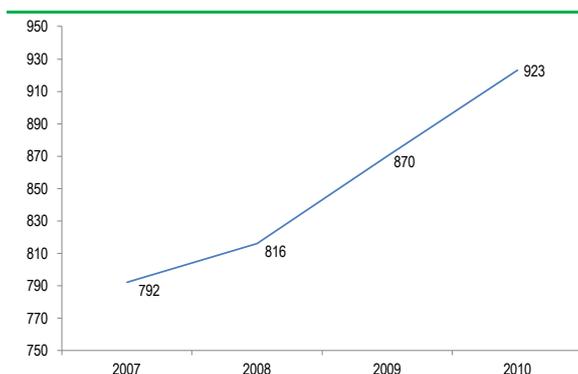


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Il numero di multinazionali italiane in Cina è ancora limitato (923 unità), e tuttavia il paese è il quinto nella graduatoria per numero di addetti nelle controllate estere italiane (104.434 unità), pur continuando a realizzare solo il 2,3% del fatturato delle multinazionali italiane, un valore inferiore a quello realizzato in Brasile (6,9%) ma superiore a quello realizzato in Turchia (1,1%).

Le multinazionali italiane in Cina

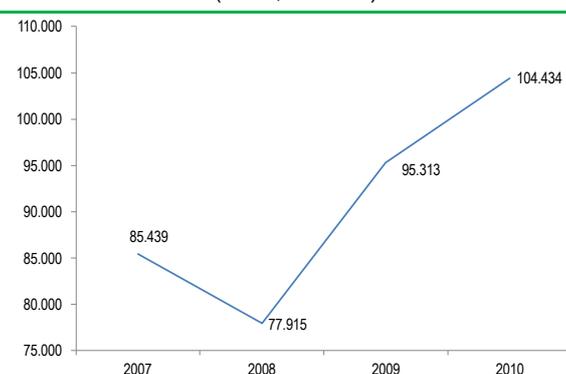
(2010, numero)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Gli addetti delle multinazionali italiane in Cina

(2010, numero)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

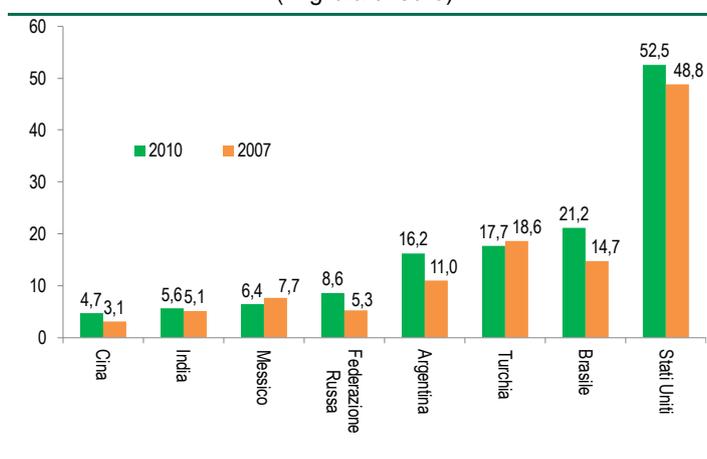
La presenza delle imprese italiane in Cina è comunque in aumento: nel 2007 erano presenti 792 multinazionali italiane, che occupavano 85.439 addetti e realizzavano l'1,6% del fatturato complessivo. Nello stesso periodo la dimensione media è leggermente aumentata passando da 107 a 113 addetti. La presenza nel paese asiatico è rilevante soprattutto nel comparto industriale (dove sono attive 558 imprese), ma è nei servizi che risulta maggiore la crescita dal 2007: +34,2%, +42,5% e +47,4% sono gli aumenti registrati rispettivamente dal numero delle imprese, dagli addetti e dal

fatturato.

Le multinazionali manifatturiere italiane in Cina e nei paesi asiatici² sono attive soprattutto nella meccanica, nella produzione di metalli, nella fabbricazione di articoli in pelle e nella chimica, mentre nei servizi a prevalere sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio e le agenzie di noleggio, viaggio e supporto alle imprese. In Cina le filiali italiane sostengono ancora un costo del lavoro basso, sebbene il ritmo di crescita sia consistente e superiore a quello registrato in qualunque altro paese. Nel corso del 2010 il costo del lavoro in Cina è risultato pari a 4.700 euro procapite, contro i 3.100 del 2007 e i 2.700 del 2008. Il valore cinese è l'ultimo di una graduatoria in cui l'India compare al penultimo posto, con 5.600 euro, precedendo Romania, Messico e Slovacchia.

Il costo del lavoro procapite nelle multinazionali italiane in alcuni paesi tra il 2007 e il 2010

(migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Il confronto con i principali paesi europei

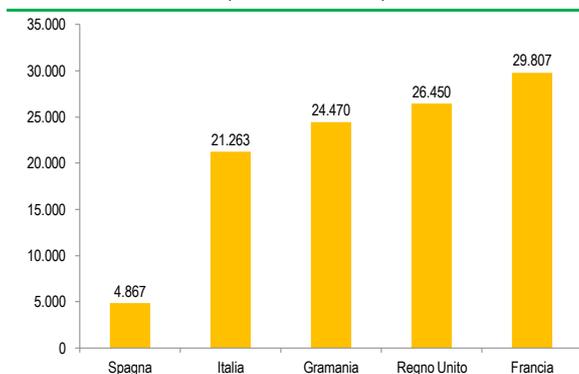
I dati Eurostat sulle imprese multinazionali europee sono piuttosto frammentati, e arrivano solo al 2009; tuttavia il quadro che permettono di tracciare è piuttosto chiaro. Tra i principali paesi europei quello con il maggior numero di imprese controllate all'estero è la Francia, con 29.807 filiali, seguita dal Regno Unito (26.450 controllate), dalla Germania (24.470) e dall'Italia, che a quella data contava 21.307 imprese estere a controllo nazionale. I dati permettono di seguire l'andamento nel tempo solo per qualche paese, tra questi è interessante osservare il balzo fatto dalla Francia, che da 20.582 controllate estere nel 2007 (numero di poco superiore a quello italiano, pari alla stessa data a 20.050) ha registrato in soli due anni un incremento di oltre il 44%, pari a 9.225 nuove controllate. Per la Germania il numero delle controllate estere nello stesso biennio è aumentato di 1.032 imprese. Sono però le imprese del Regno Unito a occupare il maggior numero di addetti oltre i confini nazionali: circa 5 milioni nel 2009, contro i 4,5 milioni delle imprese tedesche, i 4,4 milioni delle imprese francesi e il milione e mezzo di quelle italiane. Alle imprese a controllo tedesco spetta invece il primato in termini di fatturato realizzato all'estero: 1.442 milioni di euro complessivi,

² Il dato è disponibile solo a livello aggregato, non per singolo paese.

pari a 1,5 volte circa il dato del Regno Unito e della Francia e a quasi quattro volte quello italiano.

Le controllate estere di alcuni paesi europei

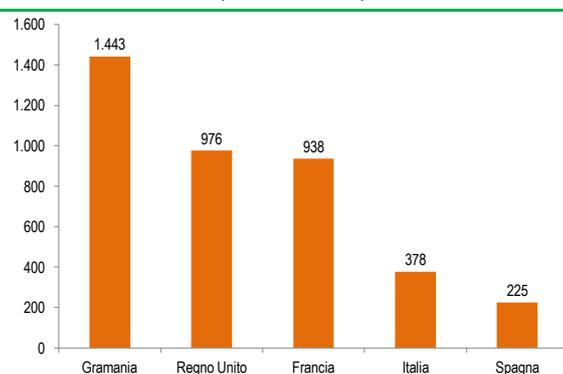
(2009, numero)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fatturato delle controllate estere di alcuni paesi europei

(2009, milioni)

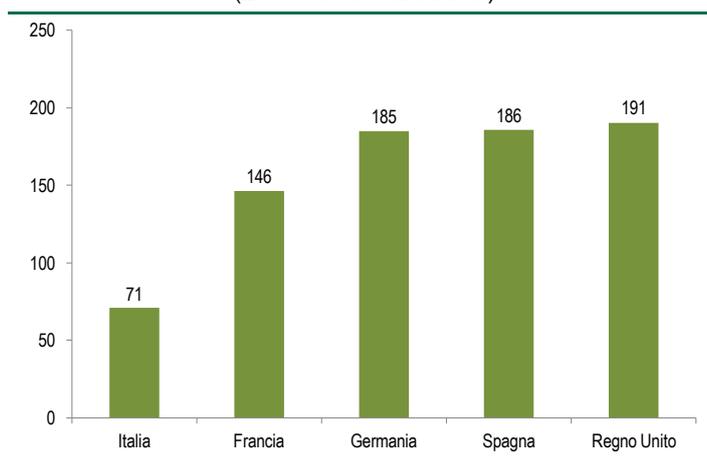


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Pur se su scala diversa, il confronto tra imprese multinazionali ripropone il tema della piccola dimensione delle aziende italiane: secondo i dati 2009 la dimensione media delle filiali estere era pari a 190 addetti per le imprese controllate dal Regno Unito, 186 per le spagnole, 185 per le tedesche, 146 per le francesi e 71 per le italiane che quindi presentano uno scarto medio di 98 addetti nei confronti dei principali partner europei.

Dimensione media delle controllate estere in alcuni paesi europei

(2009 numero di addetti)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il Regno Unito è il paese che controlla la quota maggiore di multinazionali attive fuori dai confini della Ue-27 (20,6% del totale, pari al 58% di quelle controllate dal paese), seguito dalla Francia (che ne controlla il 18,6%) e dalla Germania (15,3%), mentre per l'Italia nel 2009 le controllate estere con attività al di fuori della Ue-27 non superavano

le 8.939 unità, pari all'11% delle multinazionali controllate dalla Ue fuori dai propri confini e al 39% di quelle totali a controllo italiano.

Multinazionali italiane: una storia breve

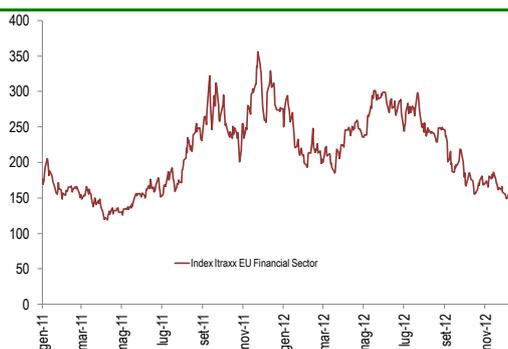
La presenza delle imprese italiane al di fuori dei confini nazionali ha assunto rilevanza solo in un passato relativamente recente rispetto agli altri paesi europei. Un'analisi della Banca d'Italia³ condotta su serie che partono da fine Ottocento colloca nel primo decennio del secolo scorso l'apertura delle prime sei filiali estere di imprese italiane arrivate poi a 22 solo nei primi anni Quaranta. La spinta arrivò soprattutto dalle grandi imprese alimentari, tessili, chimiche, automobilistiche ed elettroniche che aprirono le loro filiali estere per i due terzi nei paesi dell'Europa continentale (Francia soprattutto) e per il resto in America Latina (Argentina). Il boom economico degli anni Cinquanta portò all'apertura di 35 nuove sussidiarie di imprese manifatturiere italiane, e per la prima volta gli investimenti esteri cominciarono a rappresentare non più una sparuta eccezione ma una modalità più frequente nel percorso di crescita delle imprese. Questi divennero particolarmente significativi nel comparto della meccanica, mentre si assistette a una contrazione di quelli del settore automobilistico. La novità nella seconda metà degli anni Cinquanta fu comunque l'ingresso sulla scena mondiale delle imprese di minori dimensioni, e una iniziale contrazione degli investimenti all'estero delle grandi. Il decennio successivo vide concentrarsi gli investimenti all'estero delle imprese italiane negli Stati Uniti, in particolare nel comparto della chimica e della gomma, settori ampiamente penalizzati dalla crisi economica degli anni Settanta che portò a grandi disinvestimenti, anche nel settore delle macchine elettriche e dell'*automotive*. Nel corso di quel decennio e del successivo gran parte delle filiali estere di imprese italiane si sarebbe concentrato nella meccanica (21), nei mezzi di trasporto (20), nell'elettromeccanica e macchine da ufficio (19), nella plastica (19) e nell'alimentare (15). L'aspetto più interessante dell'espansione (peraltro ancora piuttosto limitata) delle imprese italiane all'estero in quel periodo era l'obiettivo da esse perseguito, che non era rappresentato dalla ricerca di un minore costo del lavoro (esigenza allora avvertita soprattutto dalle multinazionali tedesche, giapponesi e dei Paesi Bassi a causa della forza delle rispettive valute), quanto piuttosto dalla volontà di ampliare i mercati di sbocco e di avere siti produttivi vicini ai centri di consumo. È nella seconda metà degli anni Ottanta che l'internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane comincia a rappresentare un fenomeno rilevante, grazie soprattutto all'acquisizione di imprese estere e ad accordi di collaborazione che coinvolgevano per la maggior parte imprese europee, statunitensi e, in misura minore, giapponesi. Secondo i dati Reprint⁴ tra il 1985 e il 1995 la presenza delle filiali estere di imprese italiane assume una rilevanza maggiore, passando da 263 a 621 unità, con una presenza importante di imprese di medie dimensioni soprattutto nel tessile, abbigliamento, ingegneria meccanica, prodotti per la casa, acciaio e alimentare.

³ Banca d'Italia, "Old and new Italian multinational firms", *Questioni di economia e finanza*, Quaderni di storia economica, ottobre 2011.

⁴ I dati Reprint vengono riportati in Banca d'Italia 2011, cfr. nota precedente.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

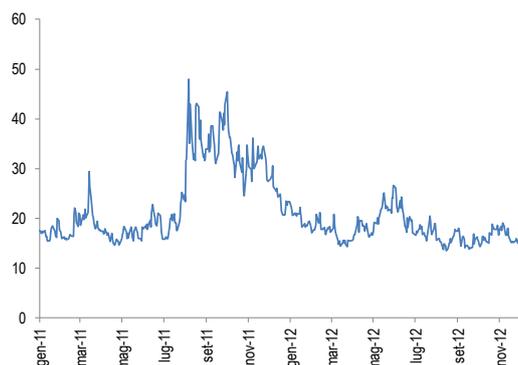
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio rimangono su valori prossimi a quelli della scorsa settimana, oscillando intorno a 150 pb.

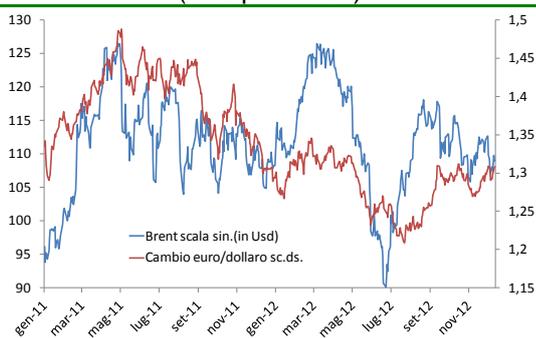
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix torna a quota 17.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €//\$ si muove intorno a 1,31. Il petrolio di qualità Brent quota 109\$ al barile.

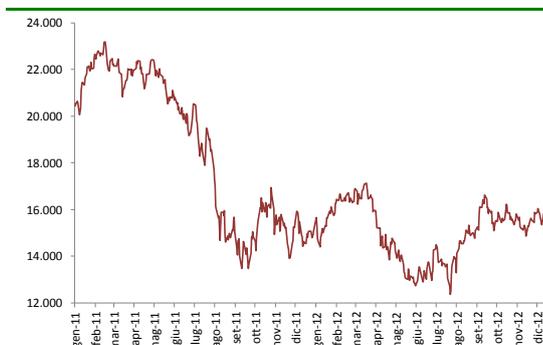
Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro scende sotto i 1.700 dollari l'oncia.

Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib sale a 15.900 da 15.800 della scorsa settimana.

Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 566 pb per il Portogallo, 328 pb per l'Irlanda, 404 pb per la Spagna e 323 pb per l'Italia.

Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice, su valori minimi, nell'ultima settimana scende da 990 a 784.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

Continua la flessione dell'euribor 3m che scende sotto allo 0,19%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

